



IL PORTALE DEL PALAZZO BENTIVOGLIO NEL CIVICO MUSEO D'ARTE ANTICA A MILANO. NUOVA ATTRIBUZIONE

GIANFRANCO ROCCULI

La tradizionale denominazione di “*Sala Verde*” attribuita a una delle stanze poste all’interno del Castello Sforzesco di Milano affacciate sulla Corte Ducale, deriva dal colore dominante delle decorazioni alle pareti, affrescate nel 1469 per volere di Galeazzo Maria Sforza che, secondo quanto si desume dalle fonti, ne aveva anche commissionato la costruzione. Utilizzata dapprima come cappella dalle guarnigioni spagnole, venne in seguito degradata a stalla.



Fu, quindi, durante i restauri eseguiti alla fine dell'Ottocento sotto la direzione di Luca Beltrami che, rimossi strati di scialbo, apparvero tracce del verde originale.

Altra sua usuale denominazione è “*Sala dei Portali*” per una serie appunto di portali collocati al suo interno negli anni Cinquanta, nell’ambito della costituzione del vasto Museo di Arte Antica del Castello Sforzesco, dove furono

Fig. 1 - Portale Bentivoglio, Sala XIV o Sala Verde, Castello Sforzesco, Milano (Copyright - Tutti i diritti riservati. Comune di Milano, Raccolte d'Arte Antica, Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco)

raccolte parti di antichi edifici demoliti durante gli ampi interventi urbanistici che interessarono il centro della città negli ultimi decenni dell'Ottocento. Tra tali portali prendiamo in considerazione quello rimosso dall'ingresso principale di palazzo Bentivoglio (*fig. 1*) in Piazza S. Giovanni in Conca (attuale Piazza Missori).



Da sin., *fig. 2* - Arma Bentivoglio. Portale Bentivoglio, Sala XIV o Sala Verde, Castello Sforzesco, Milano (Copyright - Tutti i diritti riservati. Comune di Milano, Raccolte d'Arte Antica, Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco). *Fig. 3* - Arma Colonna. Portale Bentivoglio, Sala XIV o Sala Verde, Castello Sforzesco, Milano (Copyright - Tutti i diritti riservati. Comune di Milano, Raccolte d'Arte Antica, Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco)

La struttura del portale, decorata a motivi di derivazione classica, appare costituita da due pilastri laterali con capitelli che sorreggono un architrave e richiama un arco trionfale. Secondo lo schema stilistico che rispetta l'organizzazione simmetrica dell'impianto architettonico, nella parte alta dei pilastri appaiono grandi scudi a testa di cavallo, scolpiti rispettando canoni tipici rinascimentali.

Fingono anelli e chiodi, mentre nastri laterali svolazzanti terminanti con sfere ne ingentiliscono le linee. All'interno a sinistra, si riconosce l'arma dei Bentivoglio [*Inquartato: nel 1° e 4°, di [oro], all'aquila di [nero]; nel 2° e 3°, trinciato dentato di [oro] e di [rosso]; (fig. 2)*] e, a destra, quella dei Colonna [*Di [oro], alla colonna di [argento], coronata di [oro]; (fig. 3)*].

Al centro dell'architrave, delimitato da una cornice modanata, un grande rettangolo marmoreo reca un'arma che la scheda descrittiva della sala¹, basandosi anche sulle sigle «F» e «S» poste ai lati, attribuisce a Francesco II Sforza Visconti (1495-1535). Sigle e iniziali che, costituendo fonte d'interesse per le diverse fogge di espressione artistica riscontrate nelle varie riproduzioni, spesso enigmatiche per frequenza di omonimie, compaiono qui in caratteri lapidari maiuscoli, posizionati negli angoli più in vista dell'iconografia.



Fig. 4 - Arma di Francesco I Sforza Visconti di Caravaggio. Portale Bentivoglio, Sala XIV o Sala Verde, Castello Sforzesco, Milano (Copyright - Tutti i diritti riservati. Comune di Milano, Raccolte d'Arte Antica, Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco)

Il significato nel loro complesso, supportato dai testi esaminati, non appare mero abbellimento decorativo, creato quindi graficamente con chiare allusioni all'importanza del ruolo istituzionale del committente, a

¹ Cfr. scheda «Il percorso della scultura nel Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco», relativa alla «Sala XIV o Sala Verde. La scultura tra Quattro e Cinquecento e l'Armeria». Le figg. 1, 2, 3 e 4 riferite al Portale Bentivoglio sono coperte da Copyright - Tutti i diritti riservati. Comune di Milano, Raccolte d'Arte Antica, Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco.

confermarne l'autorità e il potere, ma porta a conoscenza di significati ideali e costituisce a sua volta una chiave di identificazione. Un'attenta analisi sia araldico-iconografica che storico-genealogica, che si è avvalsa di fonti spesso di non facile reperimento, e un'opera di collazione documentaria attenta a precisarne i dati cronologici, inficiano tale antica attribuzione. Se, basandosi su attestazioni documentarie attualmente note, rari affreschi, quadri, oggetti e libri, se ne prendono in considerazione le sigle ivi contenute, normalmente adoperate da Francesco II nella prima parte della vita, si nota che risultano ben più complesse delle semplici iniziali poste ai lati dello scudo in esame che apparterrebbero, quindi, ad altro membro della vasta famiglia sforzesca. Si tratta infatti di sigle o scritte quali: «SF[ORTIA] AN[GLIAE] DUX BARI» e «FR[ANCISCUS]» completato da «II [secundus]»² e talvolta da «SF[ORTIA]», adottato a seguito dell'elevazione a duca di Milano. L'arma, così blasonabile: *Inquartato: nei quattro punti di [argento], al biscione di [azzurro] coronato di [nero], e ingollante un fanciullo di [rosso]* (Visconti). *Sul tutto, di [oro], all'aquila di [nero]* (Impero), (fig. 4), appare inserita in uno scudo ovale a cartocci, timbrato da una corona a fioroni (cinque visibili) alternati da perle³, ingentilito da un nastro laterale svolazzante terminante con coda bifida.

² Cfr. con le sigle che appaiono sulla cappa di un camino nell'anticamera della stanza da letto del duca, al primo piano, del castello di Cassano, in cui figurano le sigle «FR» seguite da «II» (G. ROCCULI, *Il Ducale di Francesco II*, «Nobiltà», XVII (2010), 95, p. 164, fig. 1) e nel *Ritratto di Francesco II di profilo, già in casa Atellani*, attualmente nella Pinacoteca del Castello Sforzesco (R. SACCHI, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, Milano 2005, II, tav. I, fig. 2). Al pari delle medesime sigle integrate da «M» [Mediolani] e «D» [DUX] che compaiono nell'*Epistolario*, alla carta I, attualmente nel Museo del Tesoro nel Duomo di Vigevano (*ibid*, II, tav. LXXVII, fig.110) e nel *Ritratto di Francesco II*, tuttora conservato nella sacrestia dello stesso Duomo, ma di epoca più tarda (cfr. G. ROCCULI, *Allegoria matrimoniale Sforza Visconti di Caravaggio-Aldobrandini nel castello di Galliate*, «Atti della Società Italiana di Studi Araldici», 29 (2011), p. 238, figg. 23 e 24, a cui si rimanda per una visione esaustiva dell'iconografia araldica dello stemma di Francesco II).

³ Molto differente dalla caratteristica corona ducale infilzata da due rami fronzuti, uno di ulivo e l'altro di palma fruttifera, simboleggiante un dominio di pace e di gloria (vittoria), detta "*li Piuma*", che timbrava l'arma dello stato (il "*Ducale*"). Tali diversi valori istituzionali venivano riconosciuti attraverso altrettanti contrassegni utilizzando un codice onorifico o gerarchico e una serie di identificativi che si potrebbero oggi definire pleonastici, se non fosse per la certezza che in araldica tali ornamenti erano determinanti nel riconoscimento di gradi di nobiltà, di dignità, di uffici ricoperti ed erano, altresì, applicati nel pieno rispetto di norme ben precise e severe. La differenziazione delle corone di grado è, comunque, fenomeno complesso, con lungo decorso ed inizio tra la fine del secolo XVI e la prima metà del secolo XVII. L'uso di corone non corrispondenti al grado del relativo titolare (così M. PASTOUREAU, *Traité d'héraldique*, Paris 1979, p. 211) perdura ancora nel Settecento e sembra comunque sopravvivere fino al XIX secolo (Cfr. O. NEUBECKER, *Araldica. Origini, simboli e significato*, pp. 178-179, dove una tavola

Il contenuto dello stemma e le sue componenti variabili possono essere, quindi, di estremo interesse poiché la mutazione nel tempo dei suoi elementi permette di tracciarne l'evoluzione in armonia con le tendenze della moda del tempo.

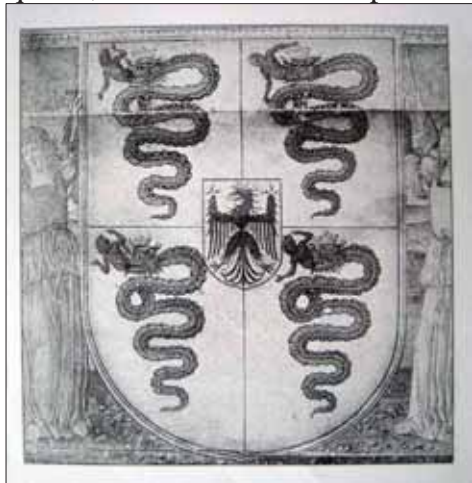


Fig. 5 - Arma di Ludovico il Moro, da pergamena già conservata nell'Archivio di Stato di Milano

Tale iconografia araldica fu concessa dall'imperatore Massimiliano I d'Asburgo a Ludovico Maria Sforza, il Moro, il 9 giugno 1497, secondo la descrizione ricavata da Giordano⁴, che riporta una rara fotografia in bianco e nero (fig. 5) raffigurante una sezione di una pergamena, un tempo conservata nell'Archivio di Stato di Milano⁵. L'arma mai dal Moro utilizzata, fu da lui trasferita al suo secondogenito Francesco, che sarebbe diventato ultimo duca della dinastia.

Questi era stato investito del ducato di Bari e dotato così di uno stemma personale al pari del fratello maggiore, conte di Pavia, a soli due anni dalla

riassuntiva rappresenta le corone nobiliari nelle varie forme sviluppatesi negli stati europei attraverso i secoli). Tale precisazione, per quanto di contenuto ben noto, risulta necessaria per introdurre adeguatamente l'aspetto araldico ed iconografico inerente alla corona che timbra l'arma delineata nella scultura, che risulta pertanto non pertinente al possessore dello stemma qualora questi fosse il duca, ma sicuramente attribuibile ad altro personaggio insignito della nobiltà generosa e del patriziato di Milano.

⁴ L. GIORDANO (a cura di), *Ludovicus dux*, Vigevano 1995, p. 176. V. anche G. BOLOGNA, *Luci e ombre su Ludovico il Moro duca di Milano*, «Incontri in Biblioteca», 20, Civica Biblioteca d'Arte - Castello Sforzesco di Milano, ivi 2001, p. 14, fig. 18, la cui relativa dicitura reca: «*Insegna dell'aquila imperiale concessa il 9 giugno 1497 a Ludovico il Moro con il titolo di Vicario Imperiale da parte dell'Imperatore Massimiliano. Essa è posta al centro dello scudo inquartato con lo stemma visconteo-sforzesco del Biscione. Milano, Archivio di Stato*».

⁵ All'Archivio di Stato (in seguito ASMi), nel faldone relativo ai diplomi sforzeschi, una cartellina contiene un unico foglio recante la spiegazione: «*Il diploma dapprima in un quadro nella scuola di Paleografia andò distrutto nel 1943 durante i bombardamenti nella seconda guerra Mondiale. "Massimiliano I concede a Ludovico Maria Sforza la facoltà d'inquartare il suo stemma in campo d'argento con due linee nere e in ciascun campo quattro vipere (Visconti) con l'aquila imperiale nera in campo d'oro nel mezzo, a dì 1497 luglio 23"*». La discordanza riscontrata nelle due date relative al diploma trova la sua spiegazione nel fatto che la prima, la lettera della cancelleria Imperiale, ora depositata all'Archivio di Stato di Vienna, è quella in cui Massimiliano dà le disposizioni per la stesura del diploma stesso, mentre la seconda si riferisce al sunto del diploma che era pervenuto a Milano.

sua nascita avvenuta nel 1497. La raffigurazione posta nella lunetta destra

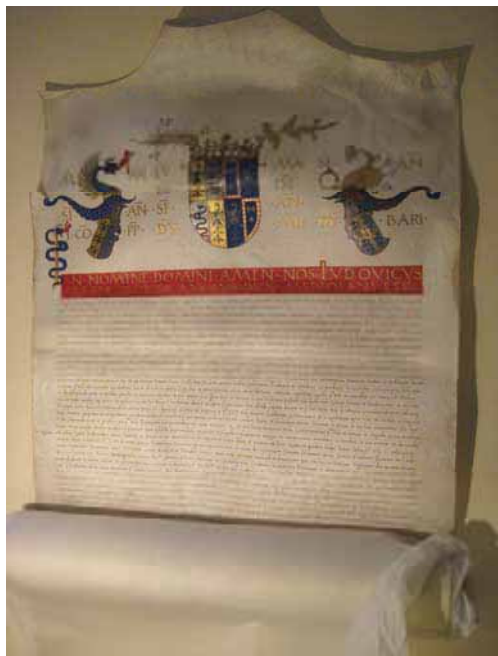


Fig. 6 - Arma di Massimiliano (conte di Pavia), di Ludovico il Moro (duca di Milano) con la consorte Beatrice d'Este e di Francesco (duca di Bari) Sforza Visconti, da Pergamena 12, Archivio Civico, Castello Sforzesco, Milano

sovrastante l'Ultima cena di Leonardo⁶, ne conferma la chiave di lettura. Chiara allusione a Francesco è l'iscrizione con sigle in lettere capitali latine: «SF[ORTIA] AN[GLIAE] / DUX BARI» che circonda una ghirlanda di foglie e di frutta racchiudente uno scudo, ispirato a modelli stilistici veneti, sagomato “a punte” con apice centrale gigliato e punte laterali con riccioli, all'interno del quale rimangono tracce di frammenti di pittura ormai abrasa e praticamente illeggibile. Nel margine superiore di una pergamena⁷ datata 18 agosto 1498 (fig. 6), compaiono le medesime sigle intorno agli stessi stemmi sforzeschi⁸, miniati a vividi colori e disposti nel medesimo ordine di quelli affrescati nelle lunette dell'Ultima cena.

Tra questi l'arma di Francesco così si blasona: *Inquartato: nei quattro*

punti d'argento, al biscione d'azzurro coronato di nero, e ingollante un fanciullo di rosso (Visconti). Sul tutto, d'oro, all'aquila di nero (Impero) (fig. 7). Tale stemma personale, da lui usato seppur raramente nel primo periodo della travagliata sua vita di esule, fu sostituito da quello ufficiale, il cosiddetto Ducale, nel momento in cui assurse al potere, e fu infine definitivamente abbandonato

⁶ P. BRAMBILLA BARCILON, P.C. MARANI, *Leonardo. L'Ultima cena*, Milano 1999, pp. 97-103, p. 430, fig. 204, p. 431, fig. 207.

⁷ In essa Ludovico il Moro, stabilisce la validità del testamento del defunto conte Vitaliano Borromeo. (Pergamena miniata 12, Archivio Storico Civico, Milano. Cfr. G. BOLOGNA, *Il Castello di Milano*, Milano 1986, p. 97; ROCCULI, *Allegoria matrimoniale*, pp. 235-236, figg. 17 e 19).

⁸ Le altre due raffigurazioni sono riferite la prima a sinistra a Massimiliano: «M AX[MILIANUS] / SF[ORTIA] AN[GLIAE] / CO[MES] P[A]P[IAE]» fratello maggiore di Francesco e quella centrale al loro padre Ludovico e alla madre Beatrice d'Este: «LU[DOVICUS] MA[RIA] / BE[ATRIX] EST[ENSIS] / SF[ORTIA] AN[GLIAE] / DUX M[EDIO]L[AN]I», con i rispettivi stemmi.

anche come personale, nell'ultimo periodo della vita, come si evince dallo



Fig. 7 - Particolare dell'arma di Francesco Sforza Visconti, duca di Bari, da Pergamena 12, Archivio Civico, Castello Sforzesco, Milano

stemma creato nel 1533 in occasione del matrimonio contratto con Cristina di Danimarca⁹ (fig. 8). Documento di massima importanza per lo studio della genesi dell'araldica di questo stemma personale è una raffigurazione dall'iconografia tipicamente cinquecentesca, tratta da un foglio cartaceo ripiegato, contenuto in una minuta di Cancelleria del diploma di concessione¹⁰ dell'arma, che può essere adottata come punto di

⁹ Cfr. sia con le sigle che si rinvencono in uno stemma su un camino, posto al piano terreno della casa degli Atellani, in cui compaiono le sigle «FR» e «CH», alludenti a Francesco II e a Cristina di Danimarca, risalenti cioè a un periodo susseguente il loro matrimonio e sia con altre identiche che, riferite alla medesima coppia, appaiono nel cosiddetto *Evangelario* di Francesco II, un manoscritto, attualmente conservato nella Biblioteca Trivulziana (ms. n. 2148). Redatto intorno al 1534 o 1535, da mani diverse ed in tempi successivi e, forse tra le poche opere di cui si riconosca la provenienza da una sua cappella privata. Tale manoscritto pervenuto a Carlo Trivulzio fu infine acquistato dal Comune di Milano (G. ROCCULI, *Stemmi di alleanza: Francesco II Sforza, ultimo duca di Milano, sposa Cristina di Danimarca*, «Nobiltà», XIX (2011), 105, pp. 551-552, figg. 3 e 4). Sigle ben più complesse risultano invece quelle che appaiono ai fianchi di uno stemma, eseguito nel 1535 per celebrare la visita al Sacro Monte di Varallo di Cristina, nella località di Quare di Compertogno, in Valsesia: «FR[ANCISCUS] II / SF[OR]R[TIA] D[UX] / M[EDIO]L[AN]I» e «CHRI / STIER / NE • D[ANIA]», riferentesi sempre a loro.

¹⁰ ASMi, Registri Ducali, Registro 75 (1526-1527), pp. 1-10. In particolare il contenuto del documento redatto in lingua latina è così riassunto: l'inizio alla p. 2 «Franciscus. Posteaquam Ill.mum Jo.Paulum Sfortiam fratrem nostrum amantissimum titulo et dignitate marchionali decoravimus et facultatibus satis honestis auximus ad uberiolem animi nostri gratitudinem et amori erga eum nostro convenivit et honori suo maxime conducere posse existimavimus si eundem etiam aliquo insigni adornaremus [...]» ed infine nelle pp. 3 e 4 si ha la descrizione dello stemma: «[...] Erunt igitur arma et insignia praedicti Ill.mi Fratris nostri et posteritatis suae campus argenteus duabus lineis nigris in crucis formam per medium distinctus. In ipsius vero campi medio aquila [imperialis (sbarrato)] nigra et in quatuor angulis singulis angues juxta formam eorum qui in insignis nostris pinguntur, a superiori autem parte dextra usque ad inferiorem sinistram per transversum [trahetur (sbarrato)] super angues et aquilam erit (inserito) linea nigra aliquanto spissior ea quae totum campum ad instar crucis dividit. Coeterum ad expressionem optimi erga eum animi nostri testificationem in summitate et extra campum ipsius insigne ad eius ornamentum hoc addi posse decernimus quod ab Ill.mis D. Predecessoribus nostris super eorum insignibus portari sepe numero consuevit, Galeam vero cui ad summum fascia partim coloris cerulei et albi ad instar undarum et partim rubri, junctum erit monstrum quod fatam vulgo appellari consueverunt et monstrum galeae coniunget catenulla armillorum cum adamantibus. Dicta fascia

riferimento per tracciare l'evoluzione di alcuni elementi interni. In realtà risulta privo di data, ma è cronologicamente posizionato nei Registri Ducali in corrispondenza degli anni 1526-1527.



Fig. 8 - Arma di alleanza matrimoniale tra Francesco II, duca di Milano e Cristina di Danimarca, in «Evangelario di Francesco II», manoscritto 2148, Biblioteca Trivulziana, Castello Sforzesco, Milano

Allo scopo di evidenziare il diverso *status* giuridico, nello stemma personale originario di Francesco II, viene infatti inserito un elemento di differenziazione costituito da una brisura espressa con un filetto di nero attraversante sul tutto. Lo stemma, così modificato, venne da lui concesso al fratellastro Giovan Paolo I Sforza Visconti (1497-1535) che, figlio naturale del Moro e di Lucrezia Crivelli, in seguito legittimato, venne quale valoroso comandante militare, da lui dapprima elevato al rango di marchese di Caravaggio (1525) e poi conte di Galliate (1532), quale premio per la fedeltà dimostratagli nei difficili anni della successione al potere.

Tale arma risulta così blasonabile: *Inquartato: nei quattro punti d'argento, al biscione d'azzurro coronato d'oro, ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di rosso (Visconti). Sul tutto, d'oro, all'aquila di nero (Impero);*

superimposita similitudo autem monstri talis cernitur, capite scilicet humano capillis et barba prolixa, reliquis vero eius membris quae ad umbelicum dumtaxat spectantur viperinis, Praetereaque quem extensas vespertilionis alas gerit in quarto medio justis disiunctae spatii stant oculorum humanorum similitudines et in singulis ipsarum alarum summitatibus singuli anuli cum adamantibus superimpositis sunt, paremque anulum pedibus tenet, pectus et collum superius viride et squamosum inferius vero rubrum, cuiusmodi in insigni hic descripto clarius videri et comprehendere potest [...].».

con un filetto di nero, attraversante in banda sul tutto (Sforza Visconti di Caravaggio)¹¹, (fig. 9).



Fig. 9 - Arma di Giovan Paolo I Sforza Visconti di Caravaggio, in «ASMi», Registri Ducali, Registro 75, p. 6 (Concessione alla pubblicazione n. 38/2012 del 29.08.2012. E' vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).

Rare sono le notizie riguardanti sia tale personaggio colpito da tragica morte¹², sia i discendenti dell'intera famiglia che, quali unici superstiti del

¹¹ ASMi, Registri Ducali, Registro 75 (1526-1527), p. 6, (Concessione alla pubblicazione n. 38/2012 del 29.08.2012. E' vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo); ROCCULI, *Allegoria matrimoniale*, p. 236, fig. 20.

¹² Alla morte del fratellastro Francesco II, volendo succedere nel ducato, secondo l'estensione dell'investitura tramite un secondo diploma imperiale del 25 novembre 1495, che contemplava anche una discendenza naturale, si mise inutilmente in viaggio, per far valere i propri diritti armato

ramo ducale avrebbero potuto aspirare alla successione, ma che nella prima metà del Cinquecento, condussero vite appartate e contrassero poi matrimoni con famiglie nobili dell'Italia centrale.

Per progredire nell'indagine interpretativa dell'arma in oggetto ci si avvale



Fig. 10 - Arma di Francesco (Maria) I Sforza Visconti di Caravaggio, Castello Sforzesco, Galliate

di un reperto araldico, rinvenuto già alla fine del secolo scorso, sepolto nel giardino interno del castello di Galliate. Si tratta di un tondo in marmo che, sebbene assai deteriorato e abraso, presenta tratti ben riconoscibili. Uno scudo ovale a cartocci, timbrato da una corona a fioroni (cinque visibili) alternati da perle¹³, vi appare ulteriormente arricchito e ingentilito da nastri svolazzanti laterali. L'arma è così blasonabile: *Inquartato: nei quattro punti di [argento], al biscione di [azzurro] coronato di [nero], ondeggiante in palo e*

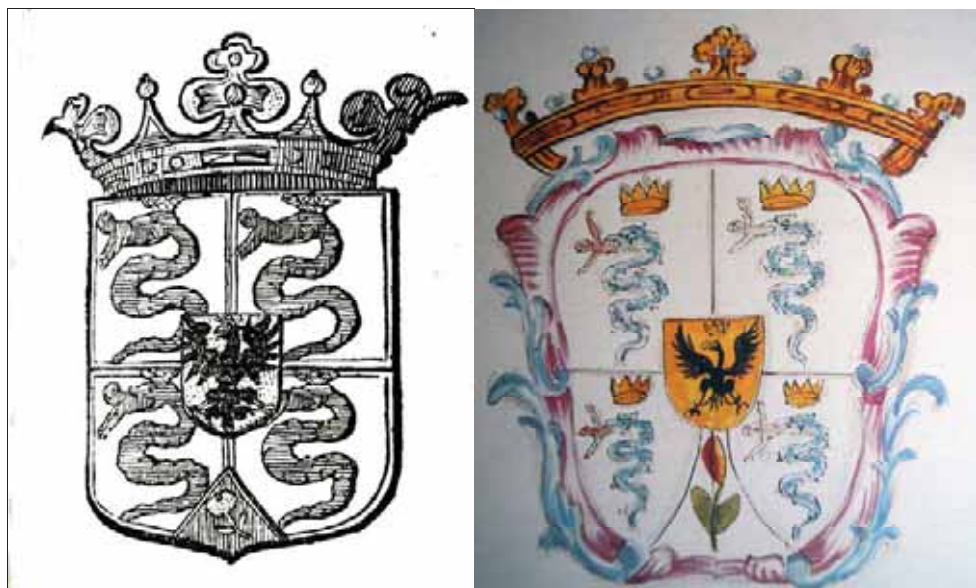
ingollante un fanciullo di [rosso] (Visconti). Sul tutto, di [oro], all'aquila di [nero] (Impero), (fig. 10).

Un insieme di decorazioni esterne e arma, che risulta del tutto simile a quello esaminato nel portale. Sia le sigle «F. M. S.» poste ai lati e al di sopra della corona, sia i caratteri stilistici, tipicamente tardo-cinquecenteschi ci rimandano a Francesco I (Maria) Sforza (Visconti) (†1576), terzo marchese

solo di alcuni appunti tratti da una copia non completa della stessa e giungere con tappe forzate Napoli dove allora si trovava Carlo V, che stava risalendo la penisola dopo l'impresa di Tunisi. Nell'Appennino infatti o secondo altri a Firenze, nel dicembre del 1535 fu raggiunto da morte, risolvendo radicalmente la questione della successione, sembra a causa di veleno, per mano di sicari imperiali inviati da Antonio de Leila o financo da Massimiliano Stampa, che castellano di Milano, volendo dimostrare ad oltranza la propria fedeltà, dopo essersi impadronito dell'originale della bolla imperiale e aver consegnato agli Imperiali stessi il Castello di Porta Giovia, volle ottemperare a precedenti impegni segreti probabilmente pattuiti con l'Imperatore stesso (cfr. G. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia*, Venezia-Bologna 1863-1894, III, p. 153; F. CALVI, *Il Patriziato milanese*, «Archivio Storico Lombardo», 1874, p. 454; GIORDANO, *Ludovicus dux*, p. 174, n. 11 e 12; R. CARDANO, L. VELLATA (a cura di), *Il castello di Galliate nella storia del borgo*, Galliate 1996, p. 56; SACCHI, *Il disegno incompiuto*, pp. 389-391).

¹³ Vedi *supra* nota 3.

di Caravaggio. La mancanza del filetto quale brisura si ricollega all'uso dell'arma piena (inalterata) del lignaggio propria di un probabile periodo di transizione di cui non si conosce in realtà la durata, ma che terminerà nei primi decenni del Seicento. Scomparso l'ultimo duca, quindi, la linea che gli sopravvisse ne adottò progressivamente non solo le armi piene ma, con orgoglio, la corona ducale semplice, arricchendola in proseguo di tempo con due rami infilzati, divaricati e fronzuti d'olivo e di palma fruttifera (*li Piumai*), portatori di significati ideali di pace e di gloria che, rinnovano l'ampiezza dell'orizzonte culturale del committente e delle sue scelte politiche. L'analisi non solo dell'uso ma anche dell'assenza di tali elementi, potrebbe gettare nuova luce sulla coscienza che i discendenti avevano della propria posizione e sui loro rapporti con l'intera famiglia. In realtà al momento non risulta ulteriore documentazione iconografica araldica relativa al periodo trattato o a quello immediatamente successivo.



Da sin., fig. 11 - Arma Sforza Visconti di Caravaggio, in J.W. HIMHOF, *Historia Italiae et Hispaniae Genealogica, accessit familiae Sfortianae genealogica*, Norimbergae MDCC, p. 219. Fig. 12 - Arma Sforza Visconti di Caravaggio, in «Teatro genealogico delle Famiglie Nobili Milanese», C. CREMONINI (a cura di), mss. 11500 e 11501 della Biblioteca National di Madrid, Mantova 2003, p. 224.

Difficile risulta quindi il determinare il quando e il perché della modifica della brisura rappresentata dal filetto, che dopo un breve periodo di transizione in cui è usata l'arma piena, venne sostituito dall'innestato in

punta contenente il “*pomo cotogno*” e richiamante le origini famigliari (*figg. 11 e 12*).

Quasi a rappresentare un segno onorifico, quindi, non immediatamente percettibile come indicazione di ascendenza cadetta illegittima. I marchesi di Caravaggio, perfettamente integrati nella cultura cortese cinquecentesca, non sfuggirono alla moda in uso di modificare la propria arma sia per ragioni onorifiche che dinastiche. Tale evidente brisura poteva essere in qualche modo avvertita come diminuzione della propria dignità di fronte a altri membri del gruppo parentale, d’altro lato può darsi che su un simile sentimento facesse leva anche il nuovo clima di riforma religiosa diffusasi con il Concilio Tridentino. Il messaggio politico che ne deriva non evidenzia pretese ad assumere un qualsiasi ruolo giuridico nella successione al Ducato di Milano, ma mette ormai unicamente in risalto l’origine familiare. A significare, quindi, in tutta la sua grandiosità l’esaltazione della famiglia, è stata integrata e rimodellata parte delle decorazioni dell’esistente edificio precedentemente appartenuto ai Bentivoglio, il cui portale, unico reperto conservato, raffigura l’estratto delle vicende “matrimoniali” dei primi Sforza Visconti di Caravaggio. Stessi stemmi delle medesime famiglie sarebbero in seguito apparsi, arricchiti da decorazioni, anche nel castello di Galliate¹⁴. Francesco (Maria) I Sforza (Visconti) di Caravaggio, infatti, nel 1567, sposa Costanza Colonna (1555-?)¹⁵, figlia del gran Connestabile di Napoli, Marcantonio II (1535-1584), Capitano Generale della flotta cristiana nella battaglia di Lepanto, la data risulta quindi *terminus post quem* per decifrare la datazione del portale. La nonna paterna, invece, che aveva sposato nel 1528 il primo marchese di Caravaggio, Giovan Paolo (1497-1535), era Violante Bentivoglio (1505-1550)¹⁶, figlia di Alessandro (1474-1532), a sua volta figlio di Giovanni II Bentivoglio (1443-1506) e di Ginevra Sforza (1452-1507), figlia naturale di Alessandro Sforza (1409-1473), signore di Pesaro e fratello di Francesco (1401-1466), primo duca della dinastia sforzesca di Milano. Alessandro Bentivoglio, fratello di Annibale (1469-1540) ultimo signore laico di Bologna, costretto con la famiglia a lasciare definitivamente la città (1512), passò prima sotto la protezione di Massimiliano Sforza (1493-1530) e poi sotto quella di Francesco II. A questi, durante un tentativo di omicidio perpetuato da Bonifacio Visconti, salvò la vita e ne divenne apprezzato consigliere, condottiero ducale e infine luogotenente. Sua consorte sposata a

¹⁴ ROCCULI, *Allegoria matrimoniale*, pp. 202-204.

¹⁵ Rappresentata nello stemma collocato sul pilastro destro del portale.

¹⁶ Rappresentata nello stemma collocato sul pilastro sinistro del portale.

Milano nel 1492, era Ippolita Sforza¹⁷ (1481-1521), figlia di Carlo Sforza (†1483), conte di Magenta, uno dei figli naturali del quinto duca di Milano Galeazzo Maria Sforza e di Lucrezia Landriani, e di Bianca Simonetta, erede del ricco e potente consigliere, di origine calabrese, Angelo Simonetta (†1472) zio del ben più celebre Cicco (1410-1480), primo segretario ducale. Un intricato intreccio matrimoniale, in cui Violante Bentivoglio coerede della sua famiglia, portò in dote quel palazzo di città, cui in proseguo di tempo dagli eredi furono aggiunti importanti elementi decorativi. Tali rilevamenti legati alla genealogia, si ricollegano a notizie utili a evidenziare i legami che le varie famiglie citate tessevano con la casa marchionale di Caravaggio e possono costituire un indispensabile presupposto per interpretare il clima che aveva dato origine alle raffigurazioni del portale e in particolare ai due stemmi rappresentativi d'illustri alleanze familiari. L'immagine e i temi che vi appaiono furono voluti da Francesco (Maria) I Sforza (Visconti) di Caravaggio, personaggio attento alla costruzione di un vasto consenso, alla propria individualità e al prestigio personale, fattori che avrebbero contribuito alla creazione di un'apoteosi trionfale della famiglia, in cui ogni scelta aveva un significato ben preciso, ben riconoscibile da parte di chi, viveva all'interno di una ristrettissima *élite* politico-aristocratica che possedeva i mezzi intellettuali per decifrare l'apparato celebrativo.

¹⁷ Portò in dote 12.000 ducati in gioielli e vestiti, oltre a 70.000 ducati tra castelli e terreni. La signoria di Casteggio pervenuta in eredità in un primo tempo alla sorella Ginevra e ai suoi eredi i del Carretto, fu lasciata nel 1602 per volere testamentario a Muzio II Sforza Visconti di Caravaggio.

Si ringraziano per la cortese collaborazione la Direzione, il Personale dell'Archivio di Stato e delle Raccolte d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano.